

Rassegna del 27/01/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	26	Novembre "freddo", consumi al palo	Scarci Emanuele	1
Corriere del Trentino	19	Sangalli alla mostra	...	2
Corriere della Sera	11	"Resteremo chiusi nel 150° dell'Unità d'Italia"	Ruggeri Corrado	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5	Nuove carte sul premier, è scontro - Caso Ruby, altre 227 pagine alla Camera	Caccia Fabrizio	4
Sole 24 Ore	3	Tremonti: federalismo irreversibile - Tremonti: sulle addizionali parola ai sindaci	Pesole Dino	6
Sole 24 Ore	8	Marcegaglia: l'Italia cresce troppo poco. Bisogna essere uniti - Marcegaglia: unità per crescere	Picchio Nicoletta	9
Sole 24 Ore	2	L'aliquota Imu al 7,6 per mille	Bruno Eugenio	11
Sole 24 Ore	38	Finanziamenti. Verso l'accordo sulla moratoria per le Pmi	Bocciarelli Rossella	12
Corriere della Sera	11	L'ultimatum di Bossi: chi cerca accordi con noi voti il federalismo	Sensini Mario	14

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	I nemici della crescita	Panebiaco Angelo	15
Sole 24 Ore	21	Il punto - In un quadro sfilacciato, i protagonisti si chiamano Bossi e Saviano	Folli Stefano	17

SETTORI

Sole 24 Ore	8	Regina riunisce le imprese laziali	N.P.	18
-------------	---	--	------	----

ASSOCIAZIONI

Gazzetta del Mezzogiorno Bari	2	La "scalata di Ambrosi in poco più di 15 minuti	Calipista Roberto- Pepe Nicola	19
----------------------------------	---	---	-----------------------------------	----

Vendite. Calo congiunturale dello 0,3% Novembre «freddo», consumi al palo

Emanuele Scarci
MILANO

Consumi al palo e vendite al dettaglio ancora deboli a novembre: l'alternarsi di piccoli aumenti e piccoli cali mensili, anche se con un trend di graduale miglioramento, conferma che la spesa delle famiglie non ha ancora imboccato la strada dello sviluppo indispensabile per sostenere la ripresa dell'economia italiana. È stasi nei primi 11 mesi dell'anno anche se il colpo di acceleratore delle vendite nei discount alimentari ridà smalto a questa formula commerciale.

Per Marco Venturi, presidente di Confesercenti, «servono interventi coraggiosi per rilanciare l'economia» mentre Confagricoltura sollecita una riflessione della filiera «per soddisfare richieste di prodotti trasformati dal buon rapporto prezzo/qualità e già pronti per il consumo».

Secondo l'Istat, a novembre l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio ha registrato una diminuzione dello 0,3% rispetto ad ottobre 2010. Mentre nel confronto con il mese di novembre 2009 si è avuto una variazione positiva dell'1 per cento.

In termini congiunturali, sia le vendite di prodotti alimentari sia quelle di prodotti non alimentari hanno registrato variazioni negative, rispettivamente -0,5 e -0,2 per cento. Rispetto a novembre 2009, invece, le vendite di prodotti alimentari sono aumentate dell'1% e quelle di prodotti non alimentari dello 0,9%.

Con riferimento alla grande distribuzione, rispetto a novembre 2009 le vendite degli esercizi non specializzati sono aumentate dell'1,4% e quelle degli esercizi specializzati del 2 per cento. All'interno dei primi, gli esercizi a prevalenza alimentare hanno registrato un aumento dello 0,9% e quelli a prevalenza non alimentare una crescita

del 3,1. Tra gli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare la variazione positiva più ampia ha riguardato i discount, +2,6 per cento.

Secondo la "Congiuntura flash" di Confindustria la ripresa globale «è tornata vigorosa ma l'Italia non tiene il passo». Il nostro Paese fatica ad andare oltre l'1% nella velocità del Pil e la debolezza dei consumi è un segnale negativo.

Per l'Ufficio studi di **Confcommercio** «si conferma il perdurare della fase di debolezza della domanda per consumi di beni. E non si vede ancora una svolta in grado di rilanciare l'economia».

Venturi, dal canto suo, sottolinea che «colpisce il calo del settore alimentare, perché evi-

IL TREND

Nei primi 11 mesi del 2011 l'aumento è solo dello 0,1% Venturi (Confesercenti):
«Servono interventi coraggiosi per l'economia»

denzia un'aspettativa non positiva dell'andamento dell'economia e soprattutto sottolinea una forte incertezza individuale sul proprio futuro».

La Cia evidenzia che la crisi economica non fa crescere le vendite alimentari e contribuisce a modificare le abitudini degli italiani a tavola. Poi ricorda che nel 2009 «una famiglia su tre è stata costretta a tagliare gli acquisti alimentari, mentre tre su cinque hanno dovuto modificare il menù quotidiano e oltre il 30% è obbligato, proprio a causa delle difficoltà economiche, ad acquistare prodotti di qualità inferiore. Analoga la percentuale di chi si rivolge ormai esclusivamente alle promozioni commerciali che sono sempre più frequenti soprattutto nella grande distribuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sangalli alla mostra

TRENTO — L'Unione commercio turismo e servizi del Trentino fa sapere che all'inaugurazione della 35esima edizione di Expo Riva Hotel parteciperà anche il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Il leader nazionale taglierà il nastro domenica insieme a Gianni Bort, presidente dell'Unione e vice di Confcommercio. «Lo stand Unione sarà un luogo di incontro per gli imprenditori ed i visitatori di Expo Riva Hotel: nella "Casa del Terziario trentino", ci sarà spazio per incontri, corsi di aggiornamento, degustazioni, accordi e informazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il caso Lo sfogo: «Nessuno ci ha interpellato su una materia per noi vitale»

«Resteremo chiusi nel 150° dell'Unità d'Italia»

Il leader di **Federalberghi**, **Bernabò Bocca**: siamo pronti a gesti clamorosi

ROMA — Alberghi chiusi. Per protestare contro l'introduzione della tassa di soggiorno chiesta a gran voce dall'associazione dei Comuni italiani e recepita nella bozza del federalismo municipale. Così giovedì 17 marzo, la data che celebra i 150 anni dell'unità d'Italia, rischia di diventare una festa amara per gli albergatori italiani. «Non accetteremo prenotazioni se il governo e l'Anci (che senza una legge dello Stato non può agire ndr) non rinunceranno al tentativo di introdurre la tassa di soggiorno, uno strumento vessatorio per i consumatori italiani e stranieri».

Una minaccia senza precedenti, sillabata con rabbia da **Bernabò Bocca**, presidente della **Federalberghi**, l'associazione che rappresenta i 34 mila hotel italiani. «Noi non scendiamo in piazza, come fanno altre categorie — aggiunge Bocca — ma siamo pronti ad attuare forme di protesta clamorose come uno sciopero dei nostri alberghi. E questo per avere attenzione su una materia per noi vitale e sulla quale non siamo nemmeno stati interpellati».

Bernabò Bocca incarna il rigore sabauda. Torinese di nascita, fiorentino d'elezione, conte da parte di padre, figlio di una Visconti, è schierato con i suoi associati contro quello che considerano un «balzello inutile e dannoso». «L'unico risultato che questa tassa può dare — dice Bocca — è allontanare da noi i flussi turistici e rovinare l'immagine dell'Italia all'estero».

Il turismo alberghiero è uno dei motori dell'economia italiana: produce il 10 per cento del Pil e occupa l'11 per cento della forza lavoro. Tanto per avere un'idea, relativa proprio al 17 marzo, quando si prevede che oltre due milioni di turisti italiani e stranieri potrebbero pernottare nelle strutture alberghiere di tutto il Paese. Bene. Il mancato introito economico provocato dall'eventuale decisione di non tenere aperti gli hotel, potrebbe portare l'erario a perdere tra tassazioni dirette ed indirette qualcosa come 100 milioni di euro. «La differenza fra noi e altri settori produttivi — spiega Bocca — è che per un albergato-

re è impossibile delocalizzare. Non possiamo portare le nostre imprese in Romania, come altri fanno. Ecco perché abbiamo bisogno di sentire la vicinanza e la comprensione del governo. Siamo in una fase di enorme difficoltà ma restiamo disponibili a discutere forme fiscali strutturate. Pretendiamo però attenzione e rispetto».

La storia insegna che i rapporti non sono mai stati facili tra il turismo italiano e il governo, di qualunque orientamento. Eppure si tratta di un settore che per molto tempo ha di fatto funzionato da solo, contando sull'effetto attrattivo del Bel Paese, prima di essere travolto dalla concorrenza di nazioni vicine, capaci più dell'Italia di fare sistema e offrire servizi a prezzi più vantaggiosi. E ora, in piena crisi di arrivi, la tassazione media del settore turistico, secondo quanto sostengono gli albergatori, è in Italia del 31%, contro il 24 degli altri Paesi europei. «Speriamo davvero di non dover arrivare a concretizzare la minaccia di questo sciopero — conclude Bocca —. Speriamo che in questi giorni qualcosa possa cambiare. Ma se proprio tassa ci dev'essere, allora vorremmo che fossero coinvolte tutte le attività economiche che traggono beneficio dal turismo. E non solamente gli alberghi».

Corrado Ruggeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Bernabò Bocca, presidente della **Federalberghi**, da anni guida il gruppo di alberghi di lusso Sina Hotels

I numeri

34 mila

Federalberghi è l'associazione che rappresenta i 34 mila hotel italiani

10%

La quota di Pil prodotta dal turismo alberghiero, che occupa l'11 per cento della forza lavoro italiana

31%

È la tassazione media del settore turistico in Italia, secondo quanto sostenuto dall'associazione di categoria, che indica nel 24 per cento la media degli altri principali Paesi europei

»

Questa tassa allontana i flussi turistici e rovina l'immagine del Paese

»

La differenza fra noi e altri settori è che un albergatore non può delocalizzare



Dai pm altri documenti. Appunti sui regali e intercettazioni con accuse delle ragazze

Nuove carte sul premier, è scontro

Berlusconi: scandaloso. Al telefono gli sfoghi della Minetti

La Procura di Milano ha inviato alla Camera 227 nuove pagine sul «caso Ruby». Intercettazioni, sms e anche i risultati delle ispezioni ordinate nelle ultime settimane nelle case dell'Olgettina, quelle abitate dalle ragazze invitate alle cene di Arcore. Silvio Berlusconi resiste: «Solo fango, prima o poi passerà. Ma è scandaloso». Intanto in una telefonata dell'11 gennaio 2011 l'ira di Nicole Minetti, l'igienista dentale che ieri ha ricevuto l'invito a comparire.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9

Caccia, Calabrò
Ferrarella, Galluzzo
Guastella, Martirano
Trociro, Verderami

Il Copasir deve continuare a lavorare. Non si può accettare alcuna manovra volta ad impedirne il funzionamento

Massimo D'Alema, Pd

Caso Ruby, altre 227 pagine alla Camera

Intercettate la Minetti e le ragazze: oggi la Giunta. D'Alema riunisce il Copasir, no di Pdl e Lega

ROMA — La Procura di Milano ha inviato ieri alla Camera altre 227 pagine sul «caso Ruby»: ora il faldone dell'inchiesta ne conta in tutto 616. Nuove intercettazioni, nuove telefonate e sms tra Nicole Minetti e le altre ragazze presenti alle cene di Arcore. Frasi colorite, sfoghi pesanti contro il premier. E, come svela l'udc Pierluigi Mantini, che ha avuto modo di leggere le carte, anche i primi risultati delle ispezioni effettuate nelle case dell'Olgettina. Così, per dare tempo ai deputati di consultare il dossier integrativo, è stata spostata a questa mattina, ore 10, la riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, che già ieri avrebbe dovuto decidere se dare o meno il via libera alle perquisizioni richieste dal pool di Milano nell'ufficio di Segrate del tesoriere del premier, Giuseppe Spinelli.

Ma è stato il modo stesso in cui è arrivata la notizia a scatenare ieri aspre polemiche tra i partiti. Erano, infatti, da poco passate le due del pomeriggio quando è giunto nelle redazioni un comunicato stampa di Montecitorio in cui si annunciava che «alle 13.33 è pervenuta alla presidenza della Camera» la nuova documentazione della Procura di Milano. Nella nota si spiegava pure che la documentazione era stata immediatamente trasmessa dal presidente Gianfranco Fini al presidente della Giunta per le autorizzazioni, Pierluigi Castagnetti. Ma proprio in Giunta è scoppiato il caso, visto che i deputati che si accingevano a riunirsi non sapevano ancora nulla dei nuovi documenti. E il Pdl se l'è presa con Fini.

Neanche Berlusconi ne sapeva niente. Perché i nuovi atti stavolta consistono esclusiva-

mente nell'invito a comparire (la data indicata è quella del primo febbraio) notificato a Nicole Minetti, l'igienista dentale del premier eletta nel listino del Pdl al Consiglio regionale della Lombardia. Motivo per cui l'autorità giudiziaria li ha inviati alla Camera ma non al presidente del Consiglio, che pure è indagato nell'ambito della stessa inchiesta. Ironizza il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: «Se si sommano le pagine dell'integrazione inviata alla Camera dalla Procura di Milano (227) a quelle dell'originario decreto trasmesso qualche giorno fa (389) siamo a quota 616 pagine! E certamente il provvedimento di perquisizione più lungo della storia giudiziaria...». «Un colpo di scena a metà», taglia corto però Antonio Leone, del Pdl, relatore della Giunta per le autorizzazioni

sul caso Ruby, convinto come il presidente Castagnetti che si possa comunque arrivare già oggi a una decisione.



Ma la tensione è alta anche nel Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, l'organo di controllo sui servizi segreti. Sempre oggi, infatti, è in calendario l'audizione del direttore del Dis (Dipartimento delle informazioni per la sicurezza) Gianni De Gennaro e del sottosegretario Gianni Letta a cui l'opposizione vorrebbe chiedere conto del presunto «via vai senza controlli» nella villa di Berlusconi ad Arcore. Ma i membri di Pdl e Lega hanno già annunciato che non parteciperanno alla seduta perché nell'organismo non è rispettata la parità tra maggioranza (4) e opposizione (6), viste le mancate dimissioni del finiano Briguglio. Il presidente Massimo D'Alema, però, tira dritto: «Il Comitato deve continuare a lavorare, non si può accettare alcuna manovra volta ad impedire il funzionamento di un organismo così importante».

Fabrizio Caccia

L'iter

I tempi

Oggi alle 10 è prevista la riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, che dovrà decidere se autorizzare le perquisizioni nell'ufficio del tesoriere del premier, Giuseppe Spinelli, legate al «caso Ruby». La decisione era attesa già ieri, ma l'arrivo del nuovo dossier l'ha nei fatti rinviata. I membri della Giunta hanno avuto la possibilità di consultare il nuovo incartamento arrivato ieri da Milano fino a mezzanotte.

Il materiale

Il presidente della Giunta, Pierluigi Castagnetti, ha precisato che non si «aspettava nella maniera più assoluta questo nuovo materiale» ma che la questione «si può chiudere comunque entro domani» (oggi, ndr). «Un colpo di scena a metà, non credo ci sia nulla di influente», commenta Antonio Leone del Pdl.

L'intervento del ministro dell'Economia alla ventesima edizione di Telefisco: la «riforma delle riforme» contro il debito pubblico

Tremonti: federalismo irreversibile

Accordo vicino tra governo e comuni, aliquota Imu sugli immobili al 7,6 per mille

La «riforma delle riforme» è il federalismo fiscale. Non un «salto nel vuoto» ma un «passaggio verso l'Europa» attraverso il ritorno alla regola fondamentale della spesa controllata direttamente dai cittadini. Nel suo intervento alla ventesima edizione di Telefisco, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, parte proprio dal fisco decentrato per parlare dell'impegno del governo a disegnare la «più grande riforma fiscale del nuovo secolo», un percorso che non si annuncia

breve e che deve fare i conti con il debito pubblico «più elevato d'Europa». Tremonti è entrato anche nel vivo delle ultime trattative tra governo e comuni: le addizionali Irpef verranno decise dai sindaci - ha sottolineato - e alzarle non sarà un obbligo ma una facoltà. Per oggi sono attese le ultime modifiche al decreto sul fisco municipale, con la previsione di un'aliquota Imu al 7,6 per mille e un tetto allo 0,4% alle addizionali.

Servizi ► pagine 2, 3, 5, 6 e 7

Tremonti: sulle addizionali parola ai sindaci

Alzarle non è un obbligo, ma una facoltà - L'Italia farà la più grande riforma fiscale del nuovo secolo

Il federalismo. «Non un salto nel vuoto ma un passaggio verso l'Europa»

Gli amministratori. «Più risparmi sotto il controllo dei contribuenti»

Dino Pesole
ROMA

La premessa è che l'Italia è l'unico paese europeo «senza finanza locale». C'era più federalismo fiscale durante il fascismo. Poi, dalla grande riforma dell'inizio degli anni Settanta in poi, si è andato stratificando un sistema fiscale completamente accentrato, il cui risultato è stato l'accumularsi del debito pubblico e l'assenza di fatto di responsabilità su entrate e uscite da parte delle autonomie locali. È stato il trionfo del «piè di lista», osserva il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel suo intervento in videoconferenza alla ventesima edizione di «Telefisco», l'appuntamento annuale del «Sole 24 Ore» dedicato ad una panoramica di tutti i temi caldi dell'agenda tributaria dell'anno. La riforma delle riforme - osserva Tremonti - è proprio il federalismo fiscale: non si tratta di un «salto nel vuoto», al contrario può essere considerato un «passaggio verso l'Europa», attraverso il ritorno alla regola fondamentale del-

la spesa controllata direttamente dai cittadini.

Il federalismo

Federalismo fiscale come un processo che comincia adesso e si svilupperà «nei prossimi dieci anni». Da qui l'invito a non focalizzare l'attenzione sulle questioni oggetto in questi giorni di acceso confronto politico, in particolare le modalità applicative del federalismo municipale, ma a guardare oltre, a un processo che «non è impostato in modo traumatico o istantaneo». Un cambiamento che Tremonti definisce storico, soprattutto nel punto fondamentale del passaggio della spesa storica ai costi standard. Il livello identificato - osserva - «è il più alto possibile, è quello delle regioni del nord, non quello delle regioni meridionali più povere».

Addizionali Irpef

Quanto alle addizionali Irpef a beneficio dei comuni, in attesa della futura compartecipazione del 2% che il decreto legislativo riconosce ai municipi, per Tremonti si tratta non certo di un obbligo «ma di una facoltà, e

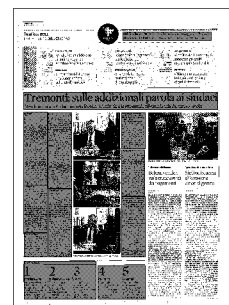
la scelta dipende dai cittadini. Sono gli amministratori che sotto il controllo dei cittadini, devono risparmiare». Il dibattito è in corso in sede politica e alla «bicameralina» di San Macuto, comprese le spinte per la proroga di sei mesi nel varo di tutti i decreti legislativi. Dal suo punto di vista, Tremonti si limita a osservare che la legge delega è stata approvata nel maggio del 2009 «con un ampio consenso», e che il provvedimento sul federalismo municipale «è in Parlamento dal 5 agosto dello scorso anno. Com'è che proprio adesso si dice che c'è bisogno di più tempo?» Una richiesta, avanzata da ultimo dal «terzo polo» che per il ministro dell'Economia pare «condizionata dal clima politico complessivo che si è creato». D'altro canto, qui non si sta discutendo di una «finanziaria annuale», ma di una «riforma strutturale». Passare per tutti i servizi pubblici locali al criterio del costo standard è uno sforzo «colossale ma fondamentale».

Del resto - questo il ragionamento del ministro dell'Economia - i comuni sono «chiamati all'appello» su una partita fondamentale, quella del contrasto

all'evasione fiscale. Certo, la competenza primaria resta dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, «ma anche i comuni devono scendere in campo, rimboccarsi le maniche. In alcuni casi hanno già cominciato a farlo».

La riforma del fisco

Dal federalismo fiscale, magna pars dell'intervento del ministro, alla riforma complessiva del sistema tributario, affidata in questa fase alla ricognizione preliminare di quattro tavoli tecnici, in cui sono rappresentate forze sociali e istituzioni, tra cui l'Istat e la Banca d'Italia. «Stanno lavorando, hanno cominciato da poco, a novembre. Quando avranno finito, ci faremo un'idea». Il focus è sul gran numero di detrazioni, deduzioni e agevolazioni che rappresentano «due torri di Babele, una fiscale, l'altra sociale». È in sostanza il prodotto di un sistema stratificatosi dai tempi della



grande riforma del 1973, e negli interventi successivi: un anno si agiva sulle detrazioni, un altro sull'assegno sociale per i figli, e poi magari sulle deduzioni per carichi di famiglia, sottolinea Tremonti. L'obiettivo preliminare della riforma è «fare l'inventario di tutti questi interventi. Stiamo cercando di far parlare l'Agenzia delle Entrate e l'Inps. La realtà è che non abbiamo ancora chiara la mappa effettiva della spesa pubblica». Il nostro - aggiunge - è il paese in cui si detraggono «palestre e finestre», mentre l'obiettivo è offrire ai contribuenti la scelta tra diverse opzioni.

I tempi di attuazione della riforma? Tremonti osserva come il nostro sia «l'unico paese in Europa che sta conducendo studi per una generale, grande riforma fiscale». L'ambizione del governo è di disegnare «la più grande riforma fiscale del nuovo secolo». Il percorso non si annuncia breve: Prima di tutto occorre poter disporre «dei numeri», tenendo conto che il nostro debito pubblico è il «più alto in Europa e il terzo nel mondo».

I conti pubblici

Infine, la difesa dell'operato del governo, per replicare prima di tutto alle critiche che gli vengono rivolte di aver tenuto sotto controllo i conti pubblici, ma di non aver varato le necessarie riforme strutturali per sostenere la crescita. La linea di Tremonti è che attribuirgli il merito di aver tenuto sul fronte del bilancio pubblico non equivale ad una sorta di ossequio a una «divinità astratta». Cita Quintino Sella, sulla cui scrivania è seduto, per ricordare che nel bilancio pubblico è possibile rintracciare «i vizi e le virtù di un popolo. C'è dentro il risparmio pubblico e quello delle famiglie». La conclusione è che «ha tenuto il bilancio delle famiglie», l'altra faccia della «tenuta dei conti pubblici».

La spesa e gli ammortizzatori

Il governo non ha messo in campo alcuna iniziativa mirata di spesa? «Abbiamo fatto molta spesa pubblica - risponde il ministro - concentrata sugli ammortizzatori sociali». Inoltre si è cercato di «tenere aperto il canale di finanziamento dalle banche alle imprese. L'idea della moratoria è stata apprezzata ed applicata bene». È imminente - annuncia - una «buona notizia» da Bruxelles sulle reti d'impresa: «In questo modo le aziende del nostro Paese potranno andare in banca o all'estero non come singoli ma sfruttando la forza delle aggregazioni».

In conclusione, i capitoli del lavoro e delle riforme strutturali. Tremonti rivendica al governo il merito di aver detassato i contratti di produttività, e di aver approvato «la migliore riforma delle pensioni in Europa, come riconosce la stessa commissione europea. Credo che l'Italia sia un grande paese. All'estero è considerata tale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole chiave

1

Il federalismo

Dall'inizio degli anni '70 si è andato stratificando un sistema accentrato Risultato: debito pubblico e per gli enti locali assenza di responsabilità: Il trionfo del «piè di lista»

2

La riforma fiscale

Tutte le categorie sono al lavoro Quando avranno finito tireremo le somme: in realtà non abbiamo ancora chiara la mappa della spesa pubblica

3

I tempi

Il nostro è l'unico paese europeo che sta conducendo studi per una generale riforma, la più grande del nuovo secolo Ma il percorso è lungo

4

Il governo

Abbiamo fatto molta spesa pubblica, concentrata sugli ammortizzatori, e tenuto aperto il canale di finanziamento alle imprese

5

I risultati

Abbiamo il merito di aver detassato i contratti di produttività e di aver approvato la riforma delle pensioni L'Italia è un grande paese All'estero la pensano così



Giulio Tremonti

Ministro
dell'Economia
e delle finanze

LOTTA ALL'EVASIONE

«Anche i comuni devono scendere in campo e rimboccarsi le maniche»

DA BRUXELLES

«È in arrivo dall'Europa una buona notizia sulle reti d'impresa»

IL RICONOSCIMENTO

«Sono grato a Bagnasco per le sue parole contro l'evasione fiscale»

Attilio Befera

Direttore
dell'agenzia
delle Entrate

RATEAZIONE PAGAMENTI

«Hanno dato respiro a un milione di contribuenti»

COMPENSAZIONI IVA

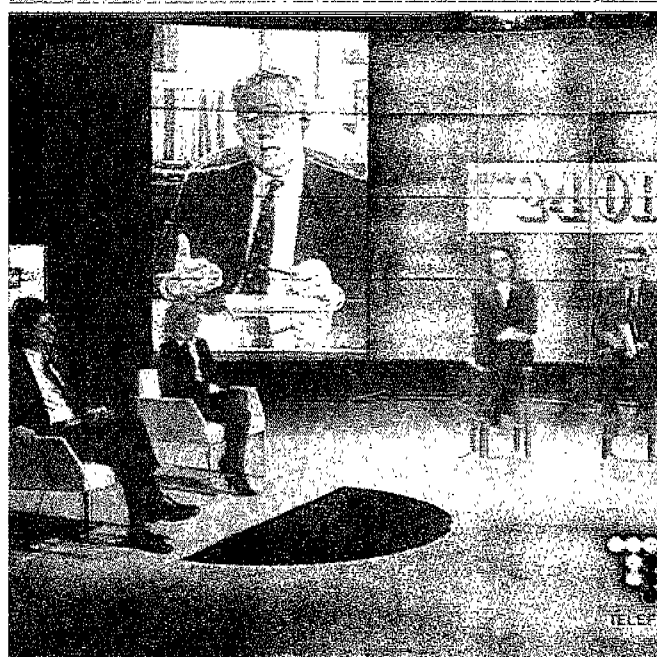
«Con il visto di conformità sono stati garantiti risparmi per 6 miliardi»

Claudio Siciliotti

Presidente
dei commercialisti
ed esperti contabili

SPESOMETRO

«Non vanno trascurate le esigenze di privacy di tutti i cittadini»



Alla scrivania di Quintino Sella. Giulio Tremonti interviene a Telefisco

Regina: associazioni del Lazio insieme in Unindustria

Marcegaglia: l'Italia cresce troppo poco Bisogna essere uniti

Un paese che cresce troppo poco. «Su questo occorre concentrare gli sforzi, essere tutti uniti per uscire dalla crisi». Emma Marcegaglia torna sul problema principale che affligge l'economia italiana e che arriva dal lontano: «Sono 15 anni che il nostro prodotto interno lordo è inferiore alla media europea, una situazione che sta continuando anche ora». Ieri è arrivata anche l'analisi del Centro studi Confindu-

stria con Congiuntura flash: l'economia mondiale è «tornata vigorosa», ma «l'Italia non tiene il passo» e «fatica ad andare oltre l'1% del Pil». Ieri Marcegaglia ha partecipato anche alla presentazione di Unindustria, l'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo che ha come presidente Aurelio Regina: oltre 4mila gli associati.

Servizi > pagina 8

Le vie dello sviluppo

L'ANALISI DI CONFINDUSTRIA

CsC. «Ripresa globale vigorosa, Italia non al passo: sul Pil fatica ad andare oltre l'1%»

L'attività del governo. «Nessun attacco»
«Bene federalismo se tasse non aumentano»

Marcegaglia: unità per crescere

No alla patrimoniale, sì alla vendita degli immobili pubblici - «Bene Unindustria»

A DAVOS

«Andare avanti sul mercato unico europeo, evitare protezionismi e attuare in pieno la direttiva sui servizi»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un paese che cresce troppo poco. «Su questo occorre concentrare gli sforzi, essere tutti uniti per uscire dalla crisi». Emma Marcegaglia torna sul problema principale che affligge l'economia italiana e che arriva dal lontano: «Sono 15 anni che il nostro prodotto interno lordo è inferiore alla media europea, una situazione che sta continuando anche ora».

Bisogna cambiare passo. Ed è di questo che ieri mattina si è discusso nella riunione della giunta di Confindustria, la prima del 2011, oltre che di riforma della contrattazione. Di cre-

scita ed Europa la Marcegaglia ha parlato ieri sera anche al Forum di Davos, nel dibattito con altri manager ed economisti internazionali, soffermandosi sulla necessità di andare avanti su un mercato unico europeo come opportunità di sviluppo: occorre un mercato europeo dell'energia, abolire le barriere tecniche e normative, attuare in pieno la direttiva sui servizi, abolire le barriere fiscali e rafforzare le regole sulla doppia tassazione, evitare protezionismi.

L'economia italiana ne trarrebbe un forte impulso. Proprio ieri è stato pubblicato l'ultimo report del Centro studi, Congiuntura flash. A riprova delle preoccupazioni della Marcegaglia, l'economia mondiale è «tornata vigorosa», il 2011 si presenta come «l'anno della stabilizzazione e della riduzione dell'incertezza». Ma «l'Italia non tiene il passo», af-

ferma il Centro studi, e «fatica ad andare oltre l'1% di Pil». La produzione industriale è sostanzialmente invariata, (-0,3% nel quarto trimestre 2010, +1,1 in novembre), ma complessivamente è del 17,8% sotto i livelli pre-crisi. E nei primi tre mesi del 2011 restano negative le aspettative delle imprese sulle assunzioni, anche se ad ottobre-novembre gli occupati sono saliti dello 0,3 e la Cig è calata a fine anno.

Troppo poco per creare maggiore ricchezza e nuovi posti di lavoro. «L'Italia ha bisogno di essere governata e di fare delle scelte. Non c'è bisogno di conflittualità politica, che non fa bene a nessuno. Tutto il paese ha bisogno di ritrovarsi e di agire, per uscire dalla crisi», ha detto la Marcegaglia, parlando a margine della presentazione di Unindustria, la nuova realtà associativa che riunisce le territoriali di Roma,

Frosinone, Rieti e Viterbo: «Un esempio di innovazione che parte dal territorio».

Nessun attacco al governo, ha voluto chiarire, dopo le polemiche seguite alle sue parole di qualche giorno fa, su un'azione insufficiente da parte dell'esecutivo. «Fa parte del normale dibattito. Il ministro Romani ed anche altri hanno capito che la mia volontà non era di attaccare l'esecutivo, ma di sollecitare scelte adeguate per crescere. Abbiamo bisogno di una politica in grado di governare, che non sia afflitta da conflitti continui». Ed ad una domanda se siano da prefe-



rire le elezioni piuttosto di uno stallone, la Marcegaglia ha risposto: «Sono due iatture, ma non sta a me dirlo».

Il sistema imprenditoriale ha tenuto, siamo la quinta potenza mondiale e il secondo esportatore dopo la Germania in Europa. Ma ora la priorità è agire al più presto per sbloccare l'economia: «C'è un problema di disoccupazione giovanile, c'è da definire il nuovo patto di stabilità in Europa, dovremo presentare il nostro piano sui conti pubblici e sulla competitività. C'è bisogno di essere uniti». Temi che la Marcegaglia ha ripreso anche ieri a Davos, convinta che un sistema di sanzioni semi-automatico possa essere un buon incentivo per promuovere una disciplina fiscale all'interno del patto di stabilità.

Una delle sfide prioritarie è ridurre la spesa pubblica. Il federalismo, secondo la Marcegaglia, potrebbe essere una riforma positiva se raggiunge questo obiettivo, se avvicina chi governa ai cittadini. «Dobbiamo capire, però, come verrà realizzato e se non porterà invece un aumento delle tasse e delle spese». Sempre sul versante dei conti pubblici, se la presidente degli industriali boccia l'idea di una patrimoniale, pensa alla vendita degli immobili pubblici: «Ci sono 500 miliardi di beni, di cui 385

vendibili. Siamo disponibili ad andare avanti su questa strada».

Intanto sul versante del credito, sono in vista buone notizie per le imprese: con il ministero dell'Economia, l'Abi e le altre associazioni imprenditoriali, ha annunciato la Marcegaglia, si sta definendo una proroga di sei mesi della moratoria dei debiti, che scade il 31 gennaio. Si è quasi raggiunto un accordo anche su un allungamento della durata dei finanziamenti e la possibilità di una copertura del rischio tassi.

Un'attività di Confindustria, quindi, ad ampio raggio, non solo limitata ai temi sindacali, che continua a dare ruolo e peso specifico alla confederazione, come ha sottolineato il presidente degli industriali di Bari, Alessandro Laterza, intervenuto in giunta, con altri imprenditori presenti, sulle analisi critiche dell'ex direttore generale, Innocenzo Cipolletta, «lette con sorpresa e dispiacere».

Nella giunta si è parlato anche dello strappo di Fincantieri, che ha sospeso il pagamento delle quote: una chiarimento che ha aperto la strada, come hanno detto il presidente dell'azienda e quello degli industriali genovesi, Corrado Antonini e Giovanni Calvini, ad una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più presenza sul territorio.

Emma Marcegaglia ed Aurelio Regina alla presentazione di Unindustria, l'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo: oltre 4mila gli associati



UNINDUSTRIA

UNIONE DEGLI INDUSTRIALI E DELLE IMPRESE
DI ROMA • FROSINONE • RIETI • VITERBO



Affitti. Compartecipazione sugli incassi dalla cedolare secca fissata al 20 per cento

Clausola di invarianza. Anche nel 2012 gettito non inferiore ai vecchi trasferimenti

L'aliquota Imu al 7,6 per mille

Addizionale Irpef con tetto allo 0,4% - Governo e sindaci più vicini: oggi le modifiche

IMPOSTA SUI TURISTI

Fino a 5 euro per ogni pernottamento. Per calibrarla sulle diverse strutture ricettive arriverà un decreto altrimenti decide il comune

Eugenio Bruno
ROMA

Imu. Formalmente l'intesa tra governo e comuni ancora non c'è. Ma sostanzialmente le parti sono molte più vicine di quanto non dicano la prudenza di rito manifestata da ambo i lati. Prova ne è l'accoglimento da parte dell'esecutivo di quasi tutte le modifiche al fisco municipale proposte dai sindaci. A cominciare dallo sblocco entro tre mesi delle addizionali Irpef fino allo 0,4% e alla fissazione già nel decreto dell'aliquota dell'imposta municipale (Imu) sul possesso nella misura del 7,6 per mille.

Trovare la quadra non è stato semplice. L'ufficio di presidenza dell'Anci, convocato per la tarda mattinata di ieri, si è concluso senza esprimere una posizione netta sul decreto. Per sciogliere gli ultimi nodi una delegazione di sindaci, guidata dal presidente dell'associazione Sergio Chiamparino, si è recata al ministero dell'Economia dove ha incontrato, oltre al padrone di casa Giulio Tremonti, il responsabile della Semplificazione, Roberto Calderoli. Il confronto che ne è seguito è durato circa tre ore.

Il primo a lasciare via XX settembre è stato Tremonti alla volta della Camera. Seguito qualche minuto dopo da Chiamparino che aveva un aereo in partenza. Il primo cittadino torinese ha parlato di «trattativa in stallo» e ha ricordato come i temi ancora in ballo fossero quelli noti: addizionale Irpef, contributo di soggiorno e aliquota dell'Imu sul possesso. Qualche dettaglio in più l'ha fornito il sindaco della capitale, Gianni Alemanno che ha parlato della possibilità di sbloccare l'addizionale «solo per i comuni al di sotto della soglia dello 0,4%». L'ultimo a uscire è stato Calderoli

che, nel recarsi a San Macuto per partecipare alla riunione serale della bicamerale, si è detto «fiducioso» sulla possibilità di arrivare a un accordo.

L'eventuale formalizzazione ci sarà oggi pomeriggio quando il relatore di maggioranza dovrebbe presentare una versione riveduta e corretta del suo parere sul dlgs che la commissione sarà chiamata a votare giovedì prossimo. Al suo interno troveranno spazio le modifiche concordate con i primi cittadini. A cominciare da quelle già decise nei giorni scorsi: dalla fissazione al 20% della quota di compartecipazione del gettito generato dalla cedolare secca sugli affitti alla decisione di demandare a un provvedimento successivo sia la risoluzione della diatriba Tarsu/Tia sia il meccanismo di funzionamento del fondo perequativo che dal 2014 sostituirà quello di «riequilibrio» disciplinato nel decreto.

In quella sede dovrebbe trovare spazio anche la misura più cara ai sindaci: lo sblocco già da quest'anno delle addizionali Irpef. Questa facoltà verrà concessa fino al tetto dello 0,4% ma l'aumento per il singolo municipio non potrà superare lo 0,2 per cento. Per garantire un certo automatismo ai sindaci, chiamati a chiudere i bilanci 2011 entro fine marzo, il decreto dovrebbe stabilire che se il decreto del presidente del consiglio (dpcm) con i dettagli dello «scongellamento» non arrivasse entro 90 giorni, i primi cittadini potrebbero comunque disporlo.

Un meccanismo analogo dovrebbe interessare la tassa di soggiorno fino a 5 euro su ogni notte trascorsa in albergo. Il dpcm che dovrà parametrarla in base a struttura ricettiva periodo di soggiorno, categoria di beneficiario dovrà arrivare entro tre mesi. In caso contrario i sindaci potranno comunque introdurla. Sarà invece stabilita già dal decreto l'aliquota d'ingresso dell'Imu sul possesso, il tetto dell'erede dell'Ici dovrebbe

essere fissata al 7,6 per mille anziché all'8,5 stimato dai sindaci. Successivamente la commissione tecnica paritetica (Copauff) guidata da Luca Antonini verificherà la bontà di questa stima. Sempre la Copauff dovrà valutare la congruità dei gettiti dei tributi immobiliari devoluti che nel 2011 e 2012 non potranno essere inferiori ai trasferimenti soppressi ai municipi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai sindaci

- Piena intesa con i sindaci
 - Modifica accolta in parte
 - Richiesta per ora respinta
- **Compartecipazione alla cedolare secca.** Anziché rimandare a un successivo dpcm per la scelta della compartecipazione da dare ai comuni sul gettito della cedolare secca ci pensa già il decreto e la fissa al 20%
 - **Contributo di soggiorno.** Potranno introdurlo già nel 2011 tutti i centri turistici e non solo i comuni capoluogo. La tassa avrà un tetto di 5 euro e potrà essere introdotta se il regolamento non arriverà entro 90 giorni
 - **Clausola d'invarianza.** Accolta la richiesta che il gettito dei tributi devoluti sia almeno pari ai trasferimenti soppressi tanto nel 2011 quanto nel 2012. Alla Copauff il compito di monitorare
 - **Addizionali sbloccate.** Già nel 2011 i sindaci potranno tornare a manovrare le aliquote. Anche se con un doppio tetto: fino allo 0,4% e con un aumento non superiore allo 0,2% per ogni comune
 - **Fondo perequativo.** Il fondo di riequilibrio resterà in vigore tre anni anziché cinque. Dopodiché arriverà quello perequativo. A disciplinarlo sarà un decreto correttivo e non il dlgs sul fisco regionale
 - **Aliquota Imu sul possesso.** Non la determinerà la legge di stabilità ma il decreto. L'asticella dovrebbe essere fissata al 7,6 per mille (e non all'8,5 stimato dall'Anci) e la Copauff ne valuterà la congruità
 - **Recupero dei tagli.** La sforbiciata da 1,5 miliardi contenuta nella manovra estiva è il convitato di pietra a ogni tavolo di trattativa tra governo e autonomie. Ma non sarà il decreto attuativo a recuperarla



Finanziamenti. Verso l'accordo sulla moratoria per le Pmi **Pag. 38**

Credito. Firmata l'intesa tra Abi e consumatori sulla proroga fino al 31 luglio della sospensione dei pagamenti sui mutui

Verso l'accordo sulla moratoria Pmi

Il ministero dell'Economia ha convocato tutte le parti per lunedì prossimo

Rossella Bocciarelli

ROMA

È in dirittura d'arrivo l'accordo che sostituirà la moratoria sui debiti alla piccole e medie imprese, in scadenza il 31 gennaio prossimo. Il ministero dell'Economia ha infatti convocato proprio per lunedì 31 gennaio il tavolo tecnico che cercherà di chiudere l'accordo per la proroga della moratoria per le pmi. Al tavolo saranno presenti le oltre 20 rappresentanze di impresa firmatarie dell'Avviso comune dell'agosto 2009. L'auspicio di riuscire a risolvere i nodi ancora aperti già lunedì 31 è stato espresso ieri dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Stiamo arrivando a una conclusione positiva della trattativa, ancora in corso, con il ministero dell'Economia, Abi e altre associazioni imprenditoriali, sulla proroga della moratoria dei debiti delle imprese, che scade il 31 gennaio. Abbiamo quasi raggiunto un accordo su tre punti: proroga della moratoria per altri sei mesi, allungamento della durata dei finanziamenti e possibilità di una copertura del rischio tassi». In pratica, la riapertura dei termini di moratoria dovrebbe seguire lo stesso schema già adottato sei mesi fa, quando era stata creata la prima "finestra": a chi ha già beneficiato della moratoria dovrebbe essere concessa la possibilità di attivare la sospensione sui nuovi finanziamenti per dodici mesi; per

chi non ne ha ancora beneficiato dovrebbe essere prevista la riapertura dei termini della moratoria sui finanziamenti in essere. Ma le vere novità riguardano i finanziamenti in essere a quei soggetti che hanno già usufruito della moratoria: per questo tipo di prestiti, sui quali la moratoria non può più essere prorogata, si sta studiando una possibilità di ristrutturazione, con un allungamento al medio-lungo termine. La terza novità dell'accordo (la

LE CONDIZIONI

Marcegaglia: trattativa sbloccata su tre punti, sei mesi di dilazione, copertura del rischio cambi, allungamento dei finanziamenti

copertura dal rischio tassi, attraverso l'uso di strumenti derivati molto semplici) dovrebbe consentire a quelle aziende che hanno contrattato un finanziamento a tasso variabile di trasformarlo in un tasso fisso o in un tasso variabile con un cap. L'obiettivo del nuovo accordo, ha spiegato il ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito durante un *question time* è individuare «misure davvero sostanziali e non di facciata e una proposta operativa semplice e facilmente comprensibile sia per gli imprenditori, sia per gli operatori bancari», ha dichiarato. Ieri, intanto, è

stato siglato l'accordo tra l'Abi e dodici associazioni dei consumatori per la proroga della sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa alle famiglie in difficoltà fino al 31 luglio prossimo. Il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, ha sottolineato che non c'è una generalizzata situazione di sofferenza delle famiglie mutuatrici, alla luce di un equilibrato rapporto rata-reddito. L'accordo per la sospensione delle rate dei mutui, è stato osservato, ha permesso finora di dare in media 6.500 euro di liquidità in più alle famiglie per poter far fronte alla crisi. Ma, sempre in tema di mutui alle famiglie, c'è da segnalare anche l'allarme lanciato dal deputato del Pd, Alberto Fluvi, secondo il quale è a rischio la cancellazione automatica delle ipoteche sulla prima casa. «Serve immediata chiarezza sulle procedure semplificate per la cancellazione dell'ipoteca in caso di estinzione dei mutui» ha detto il capogruppo Pd nella commissione Finanze della Camera spiegando che «oggi il Governo ha ammesso che esiste il rischio che la cancellazione automatica prevista dalle famose lenzuolate di Bersani venga eliminata. Il Governo deve correggere subito le norme contenute nel decreto legislativo sul credito al consumo, per non consentire una vera e propria opera di demolizione delle liberalizzazioni di Bersani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Abi. Giuseppe Mussari, presidente dell'Associazione bancaria italiana

L'ultimatum di Bossi: chi cerca accordi con noi voti il federalismo

Tassa di soggiorno, protestano gli albergatori

ROMA — L'accordo con i sindaci, che potranno tornare già nel 2011 a manovrare le addizionali Irpef, è quasi fatto, ma la strada del decreto sull'autonomia impositiva dei Comuni resta in salita. Ieri il governo ha registrato l'ammorbidimento della posizione dell'Italia dei Valori, ma ha dovuto incassare il «no» secco, e apparentemente senza appello, di Gianfranco Fini, Francesco Rutelli e Pier Ferdinando Casini. «Tutto il Terzo polo — ha annunciato il leader Udc — voterà contro. Così com'è il decreto rischia di dare il colpo finale all'autonomia dei Comuni».

«Ai sindaci abbiamo dato tutto quello che hanno chiesto. Ora vediamo se è un problema dei Comuni o se è un problema politico, strumentale» ha detto Umberto Bossi. «Mi auguro che i rappresentanti del Terzo Polo cambino idea» ha aggiunto il leader della Lega, ma il presidente della Bicamerale sul federalismo, Enrico La Loggia, del Pdl, lascia pochi margini alla speranza: «Vorrei capire se abbiamo a che fare con un'ostilità pregiudiziale, politica, che sarebbe molto grave».

Sul loro atteggiamento nessuno nella maggioranza si fa grandi illusioni. Tanto più che dopo l'annuncio di Casini sul voto contrario, il finiano Mario Baldassarri ha presentato un paio di emendamenti al decreto Milleproroghe non certo concilianti col governo. Il primo punta alla reintroduzione del quoziente familiare nella dichiarazione dei redditi, che secondo il governo costa troppo. Il secondo, addirittura, chiede una proroga di sei mesi dei termini per la delega sul federalismo, che scade il 21 maggio. Ipotesi, inutile dirlo, cui la Lega è contrarissima.

A sinistra la situazione è più

fluida. Da Antonio Di Pietro sono arrivate aperture importanti, («Il federalismo può essere un'opportunità ed è necessario — ha detto il leader dell'Idv — un approfondimento con Calderoli»), anche se Bossi si dice scettico sulla possibilità di un voto positivo o di un'astensione del Pd e dell'Italia dei Valori. Secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere

il mezzo di scambio per arrivare, d'accordo con la Lega, ad un governo di transizione: Bossi non smentisce, ma semmai avverte: «Vogliono fare l'accordo con la Lega. Ma se votano contro il federalismo come fanno a chiederlo?». «Il Pd non chiede intese elettorali, ma un federalismo che non sia una presa in giro» ha replicato subito dopo Pier Luigi Bersani.

Insomma, il voto della Bicamerale sul decreto (sarà il 3 febbraio) si avvicina, e la situazione politica non è per niente chiara. Nel merito il Partito democratico è tutt'altro che convinto e parla di un «provvedimento pasticciato». Anche se nel pomeriggio, alla Camera, c'è stato un lungo colloquio tra Dario Franceschini e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, pronto a garantire anche ieri che «il federalismo non è un salto nel buio».

In compenso, sul piano dei contenuti, la trattativa tra il governo e i sindaci, nel nuovo incontro di ieri con i ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti, che continua a lavorare anche alla riforma fiscale («sarà la prima riforma del nuovo secolo» ha detto), fa segnare passi avanti. Il governo è ormai pronto a concedere lo sblocco delle addizionali Irpef, a partire dal prossimo giugno, anche se a certe condizioni. Non più dello 0,4% (l'aliquota massima è dello 0,8%) e solo

La scheda

Gli scenari

Il 3 febbraio la Bicamerale sul federalismo dovrà votare sul decreto che riguarda il federalismo fiscale, ovvero l'autonomia impositiva dei Comuni. Il voto sta a cuore alla Lega e per qualcuno sta diventando «merce di scambio» in una trattativa fra Carroccio e opposizioni: «Sì» al federalismo se Bossi toglie il sostegno al premier



Il merito

Nel merito, continua la trattativa tra l'esecutivo e l'Anci (nella foto, i ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti). Il governo è pronto a concedere ai Comuni lo sblocco delle addizionali Irpef a partire da giugno. Non sarà più dello 0,4% (l'aliquota massima è dello 0,8%) e varrà solo per i Comuni che si trovano sotto quella soglia (sono 3.507, di cui 1.935 non applicano oggi alcuna addizionale)

per i Comuni che si trovano attualmente al di sotto di quella soglia (sono 3.507 Comuni, dei quali 1.935 non applicano oggi alcuna addizionale). Arriverà anche la tassa di soggiorno, nonostante tutta la filiera dell'industria turistica sia nettamente contraria. Tanto che Federalberghi-Confesercenti ha annunciato la serrata per il 17 marzo, giorno della celebrazione dell'Unità d'Italia. Se passasse la tassa, i loro alberghi, per quel giorno, non accetteranno prenotazioni.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FORZA DI CHI NON COMPETE

I NEMICI DELLA CRESCITA

di ANGELO PANEBIANCO

Due giorni fa il presidente Giorgio Napolitano ha esortato la politica ad assumere come obiettivo prioritario l'impegno a sostenere la crescita economica. Ma la politica è al momento troppo distratta da altre cose per dare a quell'appello l'importanza che merita. Inoltre, in una società abituata da troppo tempo a livelli di crescita più bassi dei propri dirimpettai e concorrenti si fatica a comprendere che assenza di sviluppo o sviluppo stentato configurano una vera e propria emergenza nazionale, finiscono alla lunga per avere conseguenze disastrose per qualsiasi società. Non importa quanto quella società sia ricca. Senza crescita, una società consuma più ricchezza di quanta ne produce e finisce su un piano inclinato al termine del quale ci può essere solo un impoverimento complessivo con gravi effetti sociali e gravi contraccolpi politici.

Per rilanciare lo sviluppo devono essere soddisfatte due esigenze: la prima riguarda il mondo delle imprese e il comportamento degli attori che operano in quel mondo, imprenditori e sindacati. La seconda riguarda le pratiche e i comportamenti di tutti gli altri attori sociali, politici e istituzionali. La prima esigenza è che i comportamenti dei soggetti dell'impresa siano coerenti con le condizioni in cui si svolge la concorrenza di mercato.

L'azione dell'ammini-

stratore delegato Fiat Sergio Marchionne, i referendum a Pomigliano e a Mirafiori, e la spaccatura fra la Fiom e gli altri sindacati hanno innescato una reazione a catena che sta investendo le relazioni industriali nel loro complesso, i soggetti che le animano, nonché, in prospettiva, i rapporti fra quei soggetti e la politica. Le nuove condizioni della competizione nel mercato globale — la cosiddetta, e malamente detta, globalizzazione — fanno saltare le vecchie pratiche «neo-corporative» (le varie forme di concertazione centralizzata a livello nazionale) e inevitabilmente cambiano anche la natura dei soggetti organizzati in campo, dalla Confindustria ai sindacati. Questi ultimi si dividono, forse definitivamente, fra quelli che accettano la sfida della competizione globale (e che puntano ad avere più salario in cambio di più produttività) e quelli che non la accettano e per questo rilanciano l'antica contrapposizione frontale fra capitale e lavoro. Dal punto di vista dell'interesse collettivo la ristrutturazione in atto sembra andare nella direzione giusta: attrezzando le imprese per la competizione globale essa spinge sul pedale della crescita.

Però, che il mondo delle imprese si dia da fare per competere sui mercati globali è solo una condizione necessaria per rimettere in moto lo sviluppo. Non è affatto una condizione sufficiente. Occorre anche che gli altri attori societari, quelli non direttamente esposti alla competizione, adeguino i loro comporta-

menti. Ciò è molto più difficile perché questi attori, a differenza delle imprese, hanno un rapporto mediato, e non diretto, con il mercato e le sue dure regole competitive. Soffrono anch'essi della mancanza di crescita ma non operano in prima linea: lavorano nelle retrovie, non hanno una visione diretta e immediata di ciò che accade al fronte. Protestano quando si accorgono che non ci sono più soldi per investimenti nei servizi o si oppongono ai tagli ma, in genere, non mettono in relazione la mancanza di risorse con il mancato o debole sviluppo.

Le ragioni per cui un Paese smette di crescere possono essere tante ma una delle migliori spiegazioni fa leva sul ruolo dei *vested interests*, degli interessi costituiti che danno vita a forti «coalizioni distributive», tese, cioè, a distribuire la ricchezza esistente anziché ad allargare la torta della ricchezza. Secondo questa interpretazione un Paese smette di crescere o ha una crescita troppo bassa quando le coalizioni distributive presenti sono più forti delle coalizioni produttive, di coloro che hanno interesse allo sviluppo. Per Mancur Olson, l'economista che propose questa interpretazione, così si spiega il fatto che negli anni Cinquanta il Giappone, l'Italia e la Germania abbiano sperimentato un boom economico mentre, nello stesso periodo, la Gran Bretagna arrancava penosamente. In quei tre Paesi la guerra non si era limitata a distruggere le infrastrutture materiali. Ne aveva anche distrutto le infrastrutture sociali, spazzando via le preesistenti coalizioni distributive. In Gran Breta-



gna ciò non era accaduto. Da qui la differenza.

Colpire rendite e mercati protetti è difficilissimo perché significa indebolire coalizioni distributive che nel nostro Paese sono diventate col tempo assai potenti. La loro forza era la principale causa della debole crescita economica anche prima che scoppiasse la crisi mondiale. Finita la crisi, se non si agirà per ridimensionarle, la condizione di bassa crescita persisterà.

Se l'obiettivo prioritario deve essere lo sviluppo economico, allora ogni intervento di riforma va finalizzato allo scopo. Prendiamo il caso del federalismo. Se ben congegnato, in teoria, può responsabilizzare i territori nell'uso del denaro pubblico, ridurre lo spazio per il consumo parassitario di risorse. Se fosse mal congegnato darebbe ragione a chi (Dario Di Vico, sul *Corriere* di ieri; Mario Deaglio sulla *Stampa* del 24 gennaio) teme effetti esattamente contrari: innalzamento della pressione fiscale, nuove opportunità di sfruttamento della ricchezza prodotta da parte di ceti parassitari locali: un rafforzamento, anziché un indebolimento, delle già forti coalizioni distributive. Sarà in grado la classe politica di fare una riforma federalista credibile da questo punto di vista? Se non serve allo scopo, allora è davvero meglio lasciar perdere.



IL PUNTO

Di Stefano Folli

In un quadro sfilacciato, i protagonisti si chiamano Bossi e Saviano

Federalismo arenato, il leader leghista deve decidere. E lo scrittore indica la linea al Pd

La giornata di ieri ha proposto due eventi di notevole rilievo politico, entrambi suscettibili di sviluppi significativi. Da un lato Umberto Bossi ha ribadito la sua lealtà a Berlusconi. Nel definire «scartoffie» il nuovo incartamento in arrivo dalla procura di Milano e nel sottolineare che «tutto passerà», il leader leghista si è schierato ancora una volta a fianco del premier. Non solo: Bossi ha fatto capire che il federalismo si sta arenando. «Ai comuni abbiamo dato tutto» ha risposto al presidente dell'Anci, Chiamparino, che chiedeva nuove trattative tecniche sulla fiscalità municipale.

In altre parole, sembrano non esserci margini per ulteriori concessioni. Ed è soprattutto un problema politico, ormai ben definito in tutti i suoi aspetti. Bersani ha ri-

petuto che «se loro (i leghisti) vogliono piantare una bandierina noi non li aiuteremo. O il federalismo si fa con noi, o non si fa». A questo punto ci vuole una gran dose di ottimismo per immaginare che un'intesa possa realizzarsi di qui al 3 febbraio, quando si voterà nella commissione bicamerale. A farsi poche illusioni è proprio Bossi, all'indomani del primo «no», quello scandito dal «terzo polo» di Casini-Fini-Rutelli.

Vero è che la maggioranza ha superato ieri lo scoglio della mozione di sfiducia personale al ministro Bondi. Non si capisce bene il senso di questa battaglia condotta dal centrosinistra e dal «terzo polo» senza troppa convinzione. Soprattutto l'Udc di Casini è sembrata incerta e alla fine ha preferito confermare gli impegni europei di alcuni suoi deputati piuttosto che impegnarsi a fondo, a fianco di Di Pietro e altri, allo

scopo di far cadere in modo alquanto pretestuoso il responsabile dei Beni Culturali.

Il Pdl si sente ovviamente rincuorato: maggioranza salda, gruppo dei «responsabili» compatto, Bossi allineato... Nel giorno in cui l'artiglieria dei magistrati milanesi ha aperto di nuovo il fuoco contro il premier, il fortitizio romano bene o male sembra reggere. Ma potrebbe essere solo un'illusione: le vere prove arriveranno nei prossimi giorni, a cominciare appunto dal federalismo.

E veniamo al secondo fatto saliente della giornata. Le primarie del Pd a Napoli si sono risolte in un pasticcio, con gravi accuse di brogli rivolte al vincitore. La novità è che Roberto Saviano, il celebre scrittore, ha assunto una posizione morale che di fatto acquista un rilievo politico. Sarà un caso, ma poco dopo che Saviano, attraverso «Repubblica.tv», aveva chiesto la ripetizione delle primarie e la candidatura di un rigoroso magistrato, il segretario Bersani annullava l'assemblea nazionale del partito prevista nei prossimi giorni.

Si va esattamente nella direzione indicata da Saviano. Bersani ha usato parole accorate per descrivere l'esigenza di fare pulizia a Napoli prima di occuparsi di altre urgenze. Il segretario del Pd ha ragione: certi angoli bui vanno rischiarati e tanti dubbi vanno finalmente risolti, se si vuole dare

credibilità al centrosinistra. Tuttavia colpisce questo improvviso dinamismo, poiché i contorni del caso Napoli erano noti da anni. È forse il segno che il Pd si prepara alle elezioni (in città, senza dubbio, ma forse anche sul piano nazionale). Le ambiguità non sono più tollerabili perché la battaglia che si profila è decisiva per la sopravvivenza della sinistra riformista. E in questo confronto faticoso con l'opinione pubblica si va ritagliando uno spazio sempre più incisivo proprio Roberto Saviano. Il suo è già un ruolo politico. Destinato ad accentuarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fusione. Quattromila aziende associate Regina riunisce le imprese laziali

ROMA

■ Più di 4mila imprese associate, con oltre 250mila dipendenti, che producono il 40% del Pil privato della Regione e rappresentano il 30% degli addetti del settore privato, un patrimonio netto di 20 milioni: sono i numeri di Unindustria, l'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo. «È la seconda associazione territoriale di Confindustria per numero di soci e la prima in termini geografici», ha detto il presidente di questa nuova realtà, Aurelio Regina, finora presidente degli industriali di Roma. Ieri c'è stata la conferenza stampa di presentazione, con la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, seduta accanto a Regina e agli altri ex presidenti delle territoriali, oggi vice presidenti di Unindustria.

«È un momento storico. Abbiamo voluto superare la dimensione provinciale della rappresentanza, per essere un interlocutore ancora più forte sul territorio, fornire servizi migliori alle imprese. La priorità non è solo essere più efficienti, ma un nuovo modo di concepire l'associazione, che non guarda solo al paese, ma anche fuori», ha detto Regina, che, insieme a Maurizio Stirpe, finora presidente di Confindustria Lazio, ha lavorato a questo progetto dal 2009.

La fusione si inserisce nel rinnovamento promosso dalla Marcegaglia. «È una iniziativa positiva, la più importante fatta in Confindustria. Si parla di innovazione, dobbiamo promuoverla anche al nostro interno. Le riforme dall'alto non vanno bene bisogna far diventare un benchmark ciò che parte dal territorio», ha detto, aggiungendo che in Confindustria centrale, dall'inizio del suo mandato, i costi sono calati del 18%, sfiorando l'obiettivo che si è posta del 20 per cento. «Abbiamo fatto sacrifici, ma dato un segnale di modernità. Qualcuno ha perso visibilità: non abbiamo pensato a noi, ma ai nostri associati, per dare servizi migliori e sostenerli nella crescita», ha detto Regina. «Punteremo all'eccellenza, a prescindere dai territori, ragionando in modo concer-

tato e garantiremo una politica comune per lo sviluppo». La nuova Unindustria rappresenta, ha aggiunto, anche una migliore sinergia economica tra Roma, più orientata sui servizi, che tira l'economia della Regione, e le altre zone, più manifatturiere. «È stato un processo complesso - ha spiegato Regina - nelle province sono presenti le multinazionali accanto ad un 90% di piccole aziende, che hanno fino a 100 dipendenti». Soddisfatti anche gli altri ex presidenti: Marcello Pignacelli, Frosinone, Gianfranco Casello, Rieti, Domenico Merlani, Viterbo: «La nostra piccola rinuncia non si vede rispetto a ciò che troveranno in più gli imprenditori». È stata varata la nuova squadra di presidenza. I presidenti della Piccola e dei Giovani saranno eletti nella seconda metà del 2011.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNINDUSTRIA

L'aggregazione

■ Unindustria riunirà le imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo. Conterà più di 4mila imprese associate, con oltre 250mila dipendenti, che producono il 40% del Pil privato della Regione e rappresentano il 30% degli addetti del settore privato. È la seconda associazione territoriale di Confindustria per numero di soci e la prima in termini geografici. Presidente è Aurelio Regina. I presidenti della Piccola e dei Giovani saranno eletti nella seconda metà del 2011.

Più sinergie

■ Secondo il presidente Regina, la nuova realtà rappresenterà una migliore sinergia economica tra Roma, più orientata sui servizi, che tira l'economia della Regione, e le altre zone, più manifatturiere. Nelle province sono presenti le multinazionali accanto ad un 90% di aziende più piccole, che hanno fino a 100 dipendenti



CAMERA DI COMMERCIO ELETTO AL SECONDO TURNO CON 22 VOTI. DECISIVO IL SÌ «DI» UNA DISSIDENTE DI CONFARTIGIANATO. «VINCE IL GIOCO DI SQUADRA»

È finita l'era di Farace Ambrosi nuovo presidente

● A sorpresa Sandro Ambrosi, presidente di **Confcommercio**, ha coronato ieri il sogno di sedere sulla poltrona della quinta Camera di commercio d'Italia alla seconda votazione. Alle 11.40 applausi e commozione hanno suggellato la sua elezione a presidente. Un risultato ottenuto grazie a due voti, ma ad uno in particolare: quello di Stefania Lacriola, consigliere in quota Confartigianato che ha liberamente disertato a un ordine di scuderia della sua coalizione. Non si arrende però il presidente uscente, Luigi Farace che annuncia: «Non mi fermo, farà ricorsi a raffica».

CALPISTA E PEPE IN II E III >>

La «scalata» di Ambrosi in poco più di 15 minuti

Eletto con 22 voti: decisivo il «sì» di una dissidente di Confartigianato

ROBERTO CALPISTA
NICOLA PEPE

● Due voti, solo due voti per centrare bersaglio scoglio delle 22 preferenze per l'elezione al secondo turno. E alla fine sono arrivati. A sorpresa **Sandro Ambrosi**, presidente di **Confcommercio**, ha coronato ieri il sogno di sedere sulla poltrona della quinta Camera di commercio d'Italia. Alle 11.40 applausi e lacrime hanno suggellato - almeno per ora - un percorso costellato da ostacoli e battaglie giudiziarie. Un risultato ottenuto grazie a due voti, dunque, ma ad uno in particolare: quello di **Stefania Lacriola**, consigliere in quota Confartigianato che ha liberamente disertato a un ordine di

scuderia della sua coalizione. «Non devi presentarti» le era stato «suggerito», ma alle 11 in punto, a consiglio già iniziato, la bionda imprenditrice ha fatto il suo ingresso in aula sorprendendo tutti, a cominciare dal «suo» presidente, **Antonio Laforgia** che in qualità di consigliere anziano presiedeva il parlamentino camerale. «Avevo annunciato il mio impedimento per motivo di lavoro - ha detto la Lacriola - ma mi sono liberata. Posso partecipare?». Uno stupito (anche se non in maniera evidente) Laforgia l'ha salutata e ha risposto: «Si accomodi pure, prego».

Un vero e proprio blitz, meditato nelle ultime 48 ore che ha letteralmente spiazzato tutti, in particolar modo l'ala «fa-

raciana» e «laforgiana» che aveva deciso l'assenza collettiva con un obiettivo ben preciso: far saltare la seduta della seconda votazione e rinviarla, paventando lo spettro del commissariamento, fino a quando non sarebbe stato trovato un eventuale accordo che probabilmente avrebbe dovuto lasciar fuori Farace per far spazio però ad uno dei suoi fedelissimi.

Ma si tratta solo di un'ipotesi anche se l'improvvisa «diserzione» di massa (per la seconda volta) è apparsa inspiegabile: se in aula fossero rimasti solo 21 consiglieri, oltre al consigliere anziano Laforgia che presiedeva la seduta, Ambrosi non ce l'avrebbe mai fatta perché per l'elezione a questo tur-

no serviva un quorum di 22 voti. E lo stesso Laforgia, ove mai non avesse abbandonato l'aula, avrebbe certamente votato scheda bianca (cosa che poi ha puntualmente fatto) al fine di tener fede al patto di coalizione siglato con Farace e che ha voluto rispettare fino all'ultimo.

«Incassata» la disponibilità



del voto favorevole del mondo cooperativo (**Pietro Rossi**) e dei consumatori (**Giovanni Santovito**), la coalizione di Ambrosi si sarebbe fermata a 21 preferenze. Invece, alle 11, la Lacriola ha restituito il sorriso a tutti i presenti nella ferma convinzione che di lì a poco sarebbe arrivato il verdetto. Una scelta, quella della Lacriola, fatta per convinzione in un progetto della coalizione di Ambrosi e non per barattare posti (a lei è stata comunque offerta la presidenza di un'azienda speciale).

Alle 11.15 è iniziata la votazione, accompagnata da non pochi momenti di *suspence* durante lo scrutinio soprattutto quando dopo lo spoglio della prima scheda favorevole ad Ambrosi, è arrivata una «bianca» che è rimasta unica e sola. I minuti successivi sono stati infatti un crescendo di attesa e tensione man mano che il presidente del seggio, il consigliere **Giuseppe Margiotta**, scandiva il nome di Ambrosi su ogni scheda pescata dall'urna. Al ventiduesimo voto, l'applauso liberatorio e le lacrime dello stesso Ambrosi. Una *standing ovation*, accompagnata dai «bravo, bravo» del numeroso pubblico presente, ha preceduto la proclamazione ufficiale di Ambrosi presidente della Camera di commercio da parte di Antonio Laforgia. Foto, strette di mano e ancora applausi fino al discorso di insediamento. Alla Camera di commercio inizia il nuovo corso.

Fallisce il piano di far
saltare la seduta disertata
dall'opposizione del
parlamentino camerale

Il nuovo vertice: spazio ai
giovani e alle imprese.
Farace? Una risorsa.
L'ex dc: sarà lotta continua

Dopo lo spoglio
dell'ultimo voto, applausi
e lacrime: «È il trionfo
della democrazia»